



Nelle prime ore di ieri all'Ospedale romano San Carlo di Nancy, si è spento monsignor Diego Bona, classe 1926, vescovo di Porto-Santa Rufina dal 1986 al 1994, quando fu trasferito nella diocesi di Saluzzo. Le esequie si terranno martedì 2 alle 15 nella Cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a La Storta (Roma). Subito dopo la salma sarà trasferita a Saluzzo dove mercoledì 3 sarà tumulata in duomo. Preghiamo il Signore perché lo accolga nella sua pace e lo ricompensi del suo lungo servizio nella Chiesa.

Santa Severa. Lunedì scorso l'inaugurazione che avvia una nuova vita del complesso tra storia e valorizzazione

Riaperto il castello «baciato dal mare»



Fumagalli, Raffa, Reali, Zingaretti e Bacheca al castello

Zingaretti: «Un motore per l'economia del territorio e un luogo di dialogo tra culture»
E il 5 giugno tocca alla chiesa di Santa Maria

DI SIMONE CIAMPANELLA

L'attesa è stata lunga, con momenti di incertezza, ma lunedì scorso il castello di Santa Severa è stato riaperto per sempre. Dal 2014 c'erano stati dei periodi tra primavera e inverno di accesso per il pubblico, ma limitati nella possibilità di visitare gli spazi. «Questo è un bene per tutti i cittadini», ha detto Nicola Zingaretti presidente del Lazio nella serata inaugurale a cui hanno partecipato il vescovo Reali con il parroco di Santa Severa don Stefano Fumagalli, il soprintendente Alfonsina Russo, il sindaco di Santa Marinella Roberto Bacheca, insieme ai primi cittadini del territorio e l'assessore regionale al patrimonio Alessandra Sartore e Massimiliano Raffa di LazioCrea. «Vogliamo che questo castello – continua il presidente – diventi un motore di rilancio economico del territorio. Ma vorremmo anche che fosse un simbolo di pace. Il Mediterraneo è stato sempre considerato il mare del confronto tra culture diverse. Purtroppo oggi è segnato dalla morte. Sarebbe bello che da questo angolo di mare provenisse un forte messaggio positivo in controtendenza. Per questo promuoveremo il castello a diventare uno dei luoghi europei del dialogo tra culture e religioni». L'obiettivo è quello di preservarlo, valorizzarlo e renderlo uno spazio dinamico per l'iniziativa economica. La Regione ha affidato questo

progetto a LazioCrea, che con un finanziamento di 2,5 milioni di euro, dovrà mettere a regime, attraverso un bando, i cinque musei, le sale convegni, un cocktail bar, una libreria, un hotel e un ristorante che apriranno nel 2018. Ma il castello è anche e soprattutto testimonianza. Traccia di duemila anni di vicende che hanno confermato la sua funzione strategica sul mare, a cominciare da Pyrgi, che insieme ad Alsium (l'odierna Palo), fu porto degli etruschi. Da qui in poi si sono aggiunti popoli che hanno assunto il controllo di questo importante

Spazi da abitare e scoprire

L'ingresso al castello di Santa Severa è gratuito per tutti gli spazi aperti del complesso e un biglietto unico per l'entrata ai cinque musei presenti: il Museo del Castello, il Museo del territorio, la Manica Lunga (a partire da giugno con una mostra su Afrodite curata dalla Soprintendenza), l'Antiquarium, il Museo del Mare e della Navigazione antica. A settembre è prevista infine anche l'apertura, all'interno della sala Nostromo, del progetto Realtà aumentata: un racconto multimediale, in cui storia e tecnologia si incontrano per una visita immersiva e multisensoriale. Personaggi, gesti, divinità e animali si animeranno in 3D per illustrare le origini dell'antica Pyrgi, degli Etruschi e del castello. (Info e prenotazioni: www.castellodisanta-severa.it, 0639967999, Via Aurelia 55.1 km 52.600 Santa Marinella)

avamposto per il controllo del territorio. Quello però che forse rimane più nascosto, pur essendo rimasto invariato nel corso dei secoli, è proprio l'origine del nome del castello: «Santa Severa». Esso è legato alla vicenda di una giovane martire che visse alla fine del III secolo. La Passio racconta del comes millenarius Massimo, padre di Severa, che subì la decapitazione insieme ai militi che aveva convertito al Cristianesimo. Dopo la

sua morte furono arrestati e processati dal prefetto Flaviano anche sua moglie Seconda, che morì durante l'interrogatorio, e i figli Severa, Marco e Calandino che dapprima furono imprigionati a Centumcellae (Civitavecchia), poi condotti a Pyrgi dove furono flagellati fino alla morte. Durante gli scavi per la ristrutturazione del castello è riemersa una basilica paleocristiana all'interno del complesso, che conferma quanto racconta uno scritto dell'Abbazia di Farfa: la presenza del culto sul luogo di sepoltura della martire fin dai primi anni del Cristianesimo. Andata poi in declino la chiesa fu interrata. Attorno al Cinquecento l'Ordine Ospedaliero di Santo Spirito vi costruì sopra una piccola chiesa dedicata a Santa Severa e Santa Lucia (conosciuto come l'attuale "battistero"). Poi nel 1594 l'Ordine edificò una chiesa più grande dedicata a Santa Maria Assunta, che è stata parrocchiale fino alla costruzione della nuova chiesa, dedicata a Sant'Angela Merici. Santa Maria Assunta è stata interessata dal recupero generale del castello e il prossimo 5 giugno, festa di Santa Severa, sarà riaperta definitivamente al culto. Con questa attesa verso un luogo simbolo della tradizione cristiana diocesana e cogliendo l'invito di Zingaretti, all'inaugurazione il vescovo ha chiesto la benedizione a Dio. «Dobbiamo saper amare questo patrimonio che ci ha consegnato chi ci ha preceduto. E questo lo possiamo fare con l'apertura della mente e del cuore. Siamo nel tempo della Pasqua, e la nostra invocazione al Signore vuole chiedere la pace, la capacità di dialogo e di rapporti belli e fraterni con tutti». Santa Severa, «il castello baciato dal mare» invita a conoscere la sua storia. Ora sta alle persone e alle istituzioni diffondere e proteggere questa bella memoria, segno di un'identità che vuole essere accoglienza.

la storia. Un sistema difensivo lungo la costa voluto da Leone IV alla metà del IX secolo

L'origine del castello di Santa Severa, almeno nella sua parte più antica della Torre Saracena, è riconducibile al sistema difensivo lungo la costa tirrenica voluto da Leone IV, alla metà del IX secolo, contro le scorrerie dei Saraceni. Il documento più antico lo troviamo in una donazione che nel 1068 il conte Gerardo di Galeria fece, per tramite dell'abate Berardo, all'abbazia di Farfa. La donazione fu confermata nel 1084 dall'imperatore Enrico IV (1056-1106), mentre nel 1130, come risulta da una bolla di Anacleto II (1130-1138), datata il 27 mar-

zo di quell'anno, il castello, con le relative chiese, terre, il porto, le peschiere e tutte le altre pertinenze, passò al monastero dei benedettini di San Paolo fuori le mura, proprietà confermata anche dalle bolle successive di papa Innocenzo (1198-1216) nel 1203, di papa Onorio III nel 1218 e di papa Gregorio IX nel 1236. Dopo il susseguirsi di vari proprietari tra i quali i Timiotesi, i Bonaventura e i conti di Anguillara, nel 1482 il castello e la tenuta passarono definitivamente all'ospedale di Santo Spirito.

Gianni Candido

Visite guidate alla necropoli di Cerveteri

Per il ponte del primo maggio la Necropoli della Banditaccia a Cerveteri, è aperta al pubblico con visite guidate. Grazie alla collaborazione con il Gar (Gruppo archeologico romano) e con altre associazioni del territorio lo stupendo sito dell'Unesco sarà svelato in tutta la sua bellezza e importanza. Oggi si accenderà alla Tomba della Tegola dipinta e a quella degli scudi e delle sedie. (Info: 392.6121692 e 06.99552637 oppure recarsi al punto di informazione turistica in Piazza Aldo Moro). «I volontari e le volontarie del Gar sono una risorsa importantissima per la nostra città e per la nostra Necropoli della Banditaccia – ha dichiarato l'assessore Lorenzo Croci – da tanti anni sono impegnati quotidianamente nel nostro territorio, con passione e amore per la città, nella valorizzazione e nella promozione del patrimonio della nostra città. Durante la scampagnata archeologica di lunedì, che ogni anno riscuote sempre un gran numero di partecipazioni, i volontari del Gar ci porteranno a conoscere alcuni luoghi meravigliosi della Necropoli della Banditaccia, negli anni precedenti non accessibili al pubblico e ora anche grazie alla loro attività tornati accessibili e visitabili a tutti». La mattinata del Gar prenderà il via alle ore 09.30, con il ritrovo dei partecipanti, fissato davanti la biglietteria della Necropoli della Banditaccia. Alle 09.45 prende il via la passeggiata archeologica nell'area esterna della Necropoli, con visita a Via degli Inferi, alla Tomba della Na-

ve e alla Tomba delle Cinque Sedie. (Prenotazioni: 3395892852 e 3483204707, e-mail a gar.cerveteri@hotmail.it)

Gianni Candido

Sabato la Veglia per le vocazioni

Sabato prossimo alle ore 20.30 il centro diocesano per le vocazioni organizza una veglia di preghiera presso il monastero di Santa Maria del Silenzio (Via Magliana 1240). Partire dalla preghiera è fondamentale come ci ricorda papa Francesco, perché «Dio supera le nostre aspettative e ci sorprende con la sua generosità, facendo germogliare i frutti del nostro lavoro oltre i calcoli dell'efficienza umana».

Fulvio Lucidi

Crisi Alitalia, il problema non sono i lavoratori

DI ROBERTO LEONI

Non tutti forse sanno che dopo le prime proteste dei lavoratori di Alitalia sono spariti quasi mille precari. Sono stati cancellati tutti quelli che avevano un rapporto a tempo determinato. Infatti non rappresentano più un problema.

È invece noi proprio da loro vogliamo partire. Perché dopo di loro ne seguiranno altri. Come gli altri, tutti senza voce. Non fa meraviglia il risultato del "referendum" dei dipendenti, con il 70% dei votanti che ha bocciato il progetto di ristrutturazione: chi conosce le cose da dentro sa che c'è in tutta una netta sfiducia nella strategia finale. Ecco perché ha vinto il no e il piano è stato bocciato. Non c'è una casta che vuole difendere i suoi privilegi, come qualcuno ha insinuato. Piuttosto, un risultato così schiacciante, condiviso da personale di terra e di volo, esprime una paura condivisa e una volontà altrettanto chiara di dire come stanno le cose: dal percorso fallimentare della compagnia non si esce con interventi sui costi del lavoro. Infatti, i dati sul peso della voce stipendi, nel disavanzo societario, stanno lì a dimostrarlo. Al contrario, è l'ora di avviare processi finalmente nuovi e intelligenti, valutare la convenienza di alcune spese strutturali, come diversi osservatori hanno già da tempo fatto notare. Perché quelle scelte sbagliate del passato, con anni di management quantomeno "discutibili", sono proprio quelle a presentare il conto, oggi. La verità è che l'ex compagnia di bandiera è l'infelice esempio di quella frantumazione economica (la cosiddetta privatizzazione) che l'intero sistema aeroportuale di Fiumicino ha subito. Una scelta legittima, per carità, che però doveva avere esiti ben differenti dagli attuali. Perché quando si taglia una torta, bisogna che le fette siano uguali per tutti. Almeno nelle intenzioni, se non nei fatti...

Qui, invece, la parte più grande è andata, da subito, a quegli investitori che guardavano ad Alitalia come a un affare d'oro per il proprio tornaconto, economico o strategico. Il resto, cioè poche briciole, si sapeva dall'inizio che sarebbe stato lasciato per la gente, per le famiglie, rimaste in totale precarietà a tirare avanti e a crescere i figli. Lo ripetiamo ancora: i lavoratori, a cominciare a quelli che non vengono più considerati tali perché sono stati esclusi da ogni discussione, non possono pagare per le scelte miopi fatte di chi comunque, alla fine, si salva sempre. Le responsabilità non possono sempre ricadere sulla parte più debole. Erano altri a guidare, e quindi erano altri a dover tener conto di una prospettiva più ampia. È troppo facile ora dire che «la colpa è dei lavoratori che non accettano le nuove condizioni e i necessari sacrifici». Ma perché devono essere sempre e solo loro ad assumere i rischi dei piani di risanamento? Qualcosa qui non torna.

Non dimentichiamo poi che dietro Alitalia c'è un indotto importante, con circa 20mila posti di lavoro. Il governo ha negato la possibilità di un aiuto di stato, diretto e indiretto. Bene. Ma un tracollo della compagnia di bandiera si scaglierà su Fiumicino, su Roma e sulla regione. Questo dovrebbe interessare – e come! – chi ci rappresenta e ci governa.

Martedì alla «Auxilium» di Roma «Il teatro delle donne» di Cavallaro

Dopo un'introduzione che riguarda le attività del teatro nei conventi del Rinascimento italiano e il suo uso tra i Salesiani l'autrice, che insegna ad Auckland, si concentra sul secondo Dopoguerra e sulle riviste specializzate sui gruppi filodrammatici

DI MARIA ANTONIA CHINELLO

Il teatro educativo per la donna è il tema del volume curato da Daniela Cavallaro che viene presentato il 2 maggio, tra le attività del Centro Studi Fma. Daniela Cavallaro, Senior Lecturer in Italian alla Faculty of Arts della University of Auckland (Nuova Zelanda), presenterà il suo volume *Educational theatre for women in post-World War II Italy: a stage of their own* alla Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium». Nel suo intervento, introdurrà le opere teatrali più significative di alcune Figlie di Maria Ausiliatrice (Giuseppina Mainetti, Flora Fornara e Caterina Pesci), inserendole nella tradizione del teatro educativo salesiano.

Il suo volume recupera una tradizione teatrale ormai quasi dimenticata: il teatro di matrice cattolica per gruppi di sole ragazze. Dopo un'introduzione riguardante le attività teatrali nei conventi del Rinascimento italiano e l'uso del teatrino nel sistema educativo salesiano, il libro si concentra sugli anni del secondo dopoguerra e sulle riviste specializzate in testi teatrali per gruppi filodrammatici femminili.

La rivista salesiana Teatro delle giovani pubblicava testi (spesso scritti da Figlie di Maria Ausiliatrice) di vario genere: drammi storici, vite dei santi, commedie, melodrammi, farse e persino gialli. Le autriche che scrivevano per la rivista Scene femminili, in maggioranza insegnanti laiche, tendevano invece a mettere in scena ritratti di vita contemporanea: il lavoro, la famiglia, la ricerca di un marito, la maternità. L'analisi dei testi più rappresentativi del teatro educativo femminile elaborata in questo volume offre importanti spunti di riflessione sulle attività di drammaturgie consacrate e laiche ormai dimenticate, sulla descrizione del ruolo della donna nella società italiana del secondo dopoguerra, e sull'esperienza teatrale vissuta da giovani donne in ambiente cattolico.

